

## PRESENTAZIONE SOPRINTENDENTE RITA DI MINO

Ho aderito con sentimento di amicizia e di stima all'invito rivoltomi da Marisa de' Spagnolis con la quale ho condiviso alcune esperienze di vita professionale e privata.

Di Marisa de' Spagnolis siamo abituati a conoscere numerose pubblicazioni con le quali ha messo al corrente la comunità scientifica e gli interessati alla ricerca archeologica dei frutti della sua solerte attività di archeologo al servizio dello Stato.

Il testo che stasera si presenta si differenzia dalle pubblicazioni accademiche e da quelle istituzionali perché alterna contenuti di carattere scientifico a ricordi e ad emozioni vissute dall'autrice.

Lo scritto si legge volentieri perché con una prosa scorrevole e spontanea tratteggia personaggi e fatti che hanno lasciato un segno profondo nella vita dell'autrice e perché al contempo racconta l'impegno di vita che la scelta della professione di archeologo comporta.

Il libro ha forti accenti autobiografici fin dalle pagine iniziali che richiamano come il primo approccio con la città antica di Pompei abbia assunto per l'autrice giovinetta quasi il significato di una predestinazione.

La città antica ed il suo territorio costituiranno, infatti il contesto culturale e sociale in cui si svolgerà la decennale esperienza di vita familiare e professionale dell'autrice tra la fine degli anni '80 e la fine degli anni '90 dello scorso secolo.

Particolarmente efficace mi è apparso anche il modo di tratteggiare figure ed abitudini di vita della piccola comunità che viveva all'interno degli Scavi, in particolare i personaggi che popolano le casette del Viale San Paolino che rappresenta quasi il confine tra la città ideale (quella antica) e quella reale (la Pompei attuale).

Per tutti gli abitanti del Borgo e in particolare per l'autrice la vita a ridosso del sito archeologico costituisce al tempo stesso un privilegio ed una condizione del tutto atipica.

La vita privata dei protagonisti non è mai infatti del tutto svincolata dal condizionamento del ruolo istituzionale proprio di ciascun personaggio. Nel contesto degli scavi di Pompei Marisa riveste il ruolo di personaggio pubblico, come consorte del Soprintendente, perciò, intelligentemente ella ha intuito che se voleva avere una sua identità professionale doveva costituirselo al di fuori di Pompei.

Particolarmente formativa è stata anche per l'autrice l'esperienza professionale condotta nella Valle del Sarno. Anche se la scelta di questo territorio era stata inizialmente determinata da esigenze familiari, l'impegno profuso nella conoscenza e nella tutela dell'area vesuviana e la ricchezza dei risultati archeologici conseguiti in un territorio quasi vergine perché esterno a quello pompeiano e troppo marginale rispetto al territorio di competenza della Soprintendenza di riferimento (Salerno), hanno certamente segnato una fase fondamentale nella crescita professionale di Marisa de' Spagnolis.

L'archeologa deve confrontarsi infatti con un territorio non facile, non solo per la presenza di lapillo, che oblitera le preesistenze archeologiche, ma anche per la mentalità ostile alle ricerche della Soprintendenza diffuse tanto presso privati che in alcune Amministrazioni locali. Ciò nonostante l'autrice si è particolarmente impegnata nel decifrare le forme insediamentali proprie della Valle del Sarno, individuando la straordinaria estensione delle necropoli protostoriche nonché il sistema di ville rustiche che in epoca più recente, tra il finire della Repubblica ed il 79 d.C. erano dislocate lungo la Valle del Sarno ed alle falde del Vesuvio.

Molto significative anche le ricerche archeologiche condotte nel territorio di Scafati che si veniva connotando come suburbio orientale della stessa Pompei.

Tra i più importanti rinvenimenti degli inizi degli anni '90 la scoperta del sepolcro della Gens Decia contrassegnato da cippi funerari antropomorfi, distinti per forme e dimensioni, con riferimento all'età ed al sesso del defunto, e quella di due notevoli complessi residenziali: la villa rustica denominata Cascone-Sorrentino e soprattutto la villa della famiglia pompeiana del *Lucretii Valentis* con annesso sepolcro familiare.

Altro sito che ha restituito importanti novità archeologiche a seguito del lavoro sistematico svolto dall'autrice e dai suoi collaboratori è quello dell'antica Nuceria Alfaterna con la sua necropoli monumentale di Pizzone in cui le iscrizioni funerarie riecheggiano il dolore per inconsolabili distacchi. E' toccante a tal proposito, la sensibilità tutta femminile con cui l'archeologa si immedesima nelle vicende umane degli antichi abitanti di Nuceria, avvicinandosi alle testimonianze materiali di quei drammi con una partecipazione ed un rispetto davvero rari.

Particolarmente significativi tra i rinvenimenti del territorio numerino richiamati dall'autrice quello della tomba del Calzolaio e del monumento dei Telamoni.

Non mancano in questo libro, degli accenti fortemente autobiografici, i ricordi dei fasti di una direzione degli scavi di Pompei che aveva fatto della città un punto di riferimento ineludibile per i protagonisti della vita culturale e politica dell'epoca. A tale proposito va citata la visita della coppia Clinton del giugno 1994.

A questi anni di ricerche e studi si deve anche una copiosa e pregevole bibliografia archeologica; in particolare mi sembrano degni di menzione i contributi sui rinvenimenti della villa e del monumento funerario dei *Lucretii Valentis* e quello sulla villa di Popidio Narciso e sulla tomba del Calzolaio a Nocera.

Con l'anno 1997 l'esperienza umana e professionale di Marisa de' Spagnolis nell'area pompeiana volge alla conclusione. L'autrice riferisce di aver avuto il presentimento che questo capitolo fondamentale della sua vita stava per chiudersi e non nasconde una accorata nostalgia nel percepire l'irripetibilità di una esperienza così straordinaria.

“Lasciavo un sito magico, mai posseduto da alcuno” scrive nel capitolo 13° del suo libro, per poi proseguire” nessuno ha mai potuto avvicinarsi troppo ad essa (Pompei)”.

Certamente nessuno tra gli archeologi può vantarsi di conoscere appieno gli insondabili segreti di Pompei, ma è certo che con la sua sensibilità e con la sua onestà intellettuale Marisa de' Spagnolis ha dato un contributo che non dimenticheremo nel decifrare la magia dell'archeologia pompeiana.